

ELLE DECOR

ITALIA

I N V I A G G I O

fall / winter 2025

ITINERARI D'AUTORE – DESTINAZIONI INEDITE – HOTEL DA SCOPRIRE



Maxime d'Angeac

Rinasce il mito dell'Orient Express (1883), affidato alla regia di un architetto sensibile capace di coniugare memoria e innovazione, passato e futuro. E al treno si affianca un veliero, per viaggiare via terra e via mare
di Laura Maggi

Pagina accanto, l'Orient Express (1883) inizierà il suo viaggio nel 2027 grazie al progetto d'interior dell'architetto Maxime d'Angeac per il gruppo Accor. Diciassette vagoni originali rivisitati alla luce delle esigenze dell'oggi, mantenendo la memoria del mito leggendario che collegava Parigi a Costantinopoli, l'odierna Istanbul. orient-express.com

Foto Maxime d'Angeac & Martin Dorzacq

—A tu per tu con Maxime d'Angeac, architetto, collezionista e studioso delle belle arti, appassionato del Rinascimento italiano e della architettura palladiana. In qualità di direttore artistico di Orient Express (Gruppo Accor) cura la rinascita di un marchio leggendario che farà viaggiare non solo via terra, ma anche via mare con un veliero di nuova concezione. Ha avuto un compito arduo: ripensare gli interni di un treno legato alla Belle Époque, a miti letterari e cinematografici, coniugando l'eredità del passato con le esigenze del presente, guardando allo stesso tempo verso il futuro. La mostra '1925-2025 : Cent ans d'art déco' aperta al Musée des Arts Décoratifs di Parigi (fino al 26/4/2026) ci offre, attraverso modellini, appuntamenti e affascinanti mood board, un'anteprima dell'Orient Express (1883), la cui inaugurazione è prevista per il 2027. *Tornare a viaggiare lentamente, in treno o in nave, è un lusso. Qual è la sua visione?* Credo che volare sia sempre più stressante e faticoso. Molti desiderano recuperare tempo per sé e non sono più ossessionati dalla velocità. Mi piace l'idea del viaggio come esperienza e non come semplice spostamento. Il treno e la nave offrono il tempo per leggere, conversare, osservare i paesaggi, rallentare. Non c'è niente di più bello che arrivare per mare, come a Venezia: un'esperienza magica. Viaggiare lentamente significa meno fatica,

più convivialità e la possibilità di disconnettersi da un mondo che va un po' troppo veloce. *Qual è stato il filo conduttore di un progetto capace di preservare la memoria pur esprimendosi in un linguaggio contemporaneo?* L'eredità e la forza del marchio Orient Express rimandano a un patrimonio culturale estremamente ricco, che spazia dalle arti decorative a design, letteratura, storia, geografia, musica e a un'epoca feconda, in Francia e in Europa. Una volta immerso in quel mondo, ho lavorato per poter reinventare ciò che quel treno sarebbe potuto essere oggi, mantenendo però sempre la filosofia e lo spirito originari. Nel Dna del marchio c'è da sempre una forte componente di innovazione: di tecnica, di servizio e di comfort. Sébastien Bazin, presidente di Accor, è stato molto chiaro: mi ha chiesto di valorizzare il savoir-faire francese e di cercare soluzioni innovative per aumentare la qualità dell'esperienza. Prima di essere un progetto decorativo, è un progetto industriale: un treno che corre, frena, vibra, fa rumore, vive. È un hotel su rotaie decisamente complesso da concepire: tra accoglienza, ristoranti, bar e il comfort delle suite, un concept che l'Orient Express aveva inventato all'inizio del XX secolo. Il riferimento principale è stato René Prou, che aveva adottato un approccio molto Art Déco nell'immaginare il treno, usando raffinati



elementi geometrici, ispirati ai binari, disegnati da Suzanne Lalique. Ho cercato di rendere omaggio a quei motivi, senza copiarli ma evocandoli. Chi guarda non sa più bene a quale epoca appartiene ciò che vede, ed è proprio questo l'obiettivo: restare fuori dal tempo. *Le 17 carrozze originali dell'Orient Express, ritrovate nel 2016 al confine tra Polonia e Bielorussia, di cui ha riprogettato gli interni, appartengono all'epoca Art Déco...* Con la purezza delle linee, la luce e la sobrietà delle tonalità, l'Art Déco ha costituito la base della mia composizione. È una relazione che nasce lontano. Collezione libri antichi da trent'anni e possiedo splendidi volumi di Piranesi: le sue vedute di Roma rappresentano l'apice del classicismo e della precisione del disegno. Da lì a Palladio, il passo è stato naturale. Questo percorso mi ha portato al classicismo francese — da Ledoux a Mansart, fino a Le Corbusier — in una linea di continuità, non di rottura. E ancora a Jean-Michel Frank, Robert Mallet-Stevens e Pierre Chareau. C'è una vera filiazione tra antichità romana, Rinascimento e Art Déco. Ho studiato architettura per diciotto anni, viaggiando e disegnando molto. Poi mi sono rivolto a una modernità più radicale, ammirando architetti come Tadao Ando e Norman Foster. Non ho nostalgia ma tanta memoria, e la metto a frutto. *Come è cambiata l'esperienza del viaggiatore che partirà da Parigi per arrivare a Istanbul lungo una rotta pan-europea?* Nel vecchio Orient Express c'erano dieci cabine e due toilette comuni. Oggi, abbiamo suite di sei metri di lunghezza, con bagno, doccia e cabina armadio, un comfort raro nel mondo ferroviario. Il treno è fatto di corridoi e spazi di incontro: bar e ristoranti pensati per favorire la convivialità. Il viaggiatore deve poter scegliere:

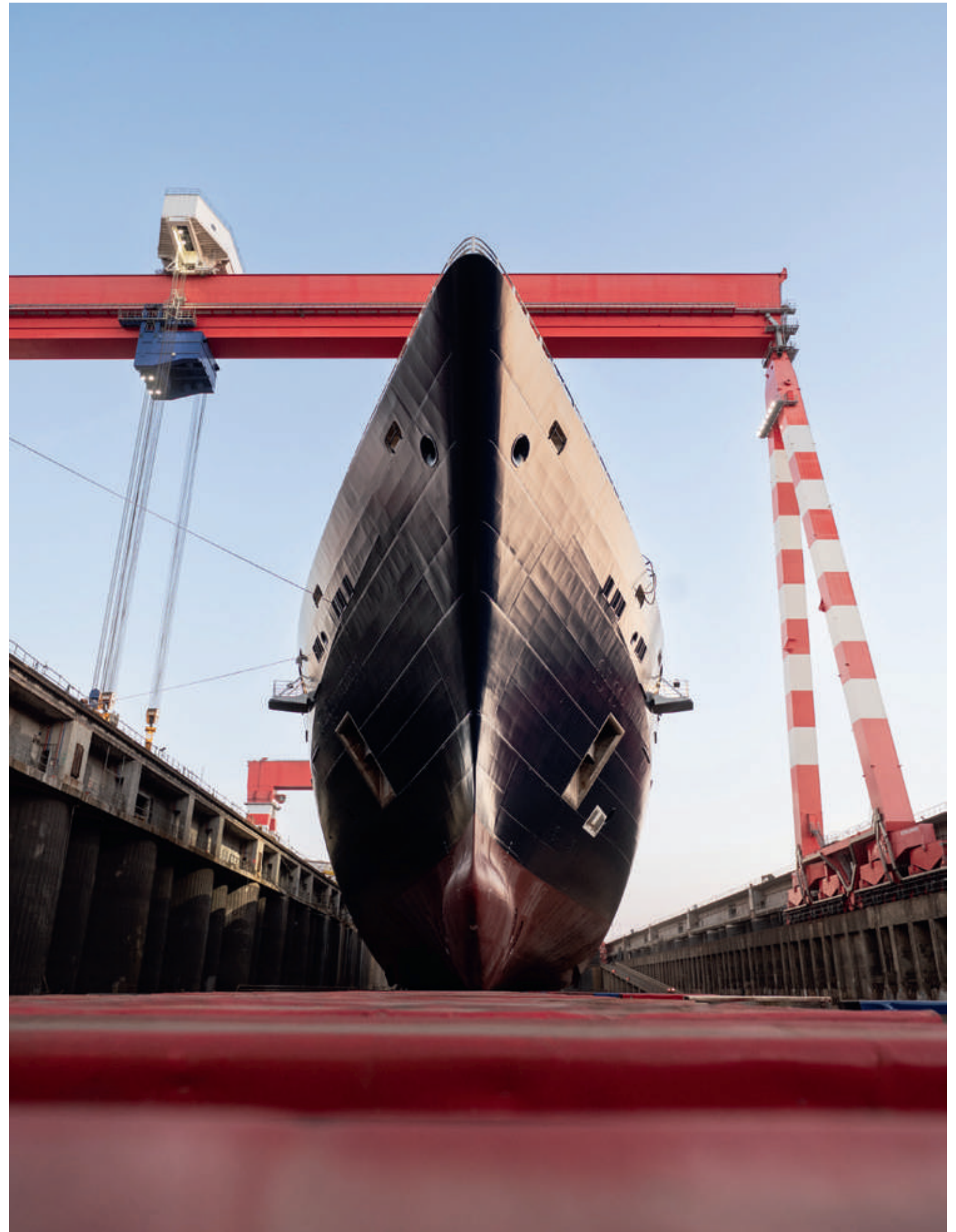


privacy assoluta nella cabina, oppure socialità negli spazi comuni. È lo spirito autentico dell'Orient Express, dove ci si incrocia, ci si saluta, e si vive la magia del viaggio. *Ha lavorato con artigiani straordinari: ebanisti, tappezzieri, orafi. Qual è l'opera più sorprendente?* Abbiamo inventato qualcosa di unico: un ricamo su legno. L'ho realizzato con Jean-Brieuc Chevalier, vincitore del premio della Fondation Bettencourt. Ogni testata di letto contiene 35.000 perline e 70.000 fori, tutti realizzati a mano. È una prodezza tecnica prima ancora che estetica: una vera perla del treno, omaggio reinventato all'Art Déco. *Oltre gli interni del treno, ha progettato quelli dell'Orient Express Corinthian, un veliero sostenibile, di nuova generazione, costruito nei Chantiers de l'Atlantique con l'ambizioso obiettivo di navigare unicamente a vela lungo tratte mediterranee e caraibiche. Qual è la differenza tra progettare un treno e una nave?* In realtà, c'è una parentela: l'Orient Express nasce dalla Compagnie Internationale des Wagons-Lits; il Corinthian si ispira alla Compagnie Générale Transatlantique, che costruì i celebri transatlantici France, Normandie, Île-de-France. Anche in questo caso, abbiamo voluto recuperare quello spirito di eccellenza, con materiali nobili e una grande attenzione al comfort. Sébastien Bazin voleva creare l'equivalente del treno sull'acqua: il Corinthian è un prototipo con tre alberi alti oltre 100 metri, una tecnologia in carbonio e interni completamente ridisegnati. Le cabine variano dai 45 ai 220 m², fino a una suite di 1.200 m². L'obiettivo era chiaro: meno ospiti, più personale, servizio impeccabile. La sfida è stata immensa: certificazioni, materiali, pesi, sicurezza. Tutto progettato e realizzato in tempi record — da settembre 2022 a marzo 2026.

Un ritratto dell'architetto Maxime d'Angeac, direttore artistico di Orient Express. A destra, una cabina del veliero Corinthian Orient Express con la grande finestra panoramica. Pagina accanto, il veliero work in progress nei Chantiers de l'Atlantique. I primi viaggi nel Mediterraneo, già prenotabili, partiranno a luglio 2026, mentre le tratte caraibiche da ottobre. sailing-yachts.orient-express.com

Foto Maxime d'Angeac & Martin Darzacq
Orient Express Corinthian Suites Ritratto Franck Jury

Foto Masha Konchakova



La mia Provenza

Nella penisola di Giens, tra saline, vento e profumo di pini, Rodolphe Parente ridisegna uno storico hotel di famiglia reinterpretando l'essenza del luogo

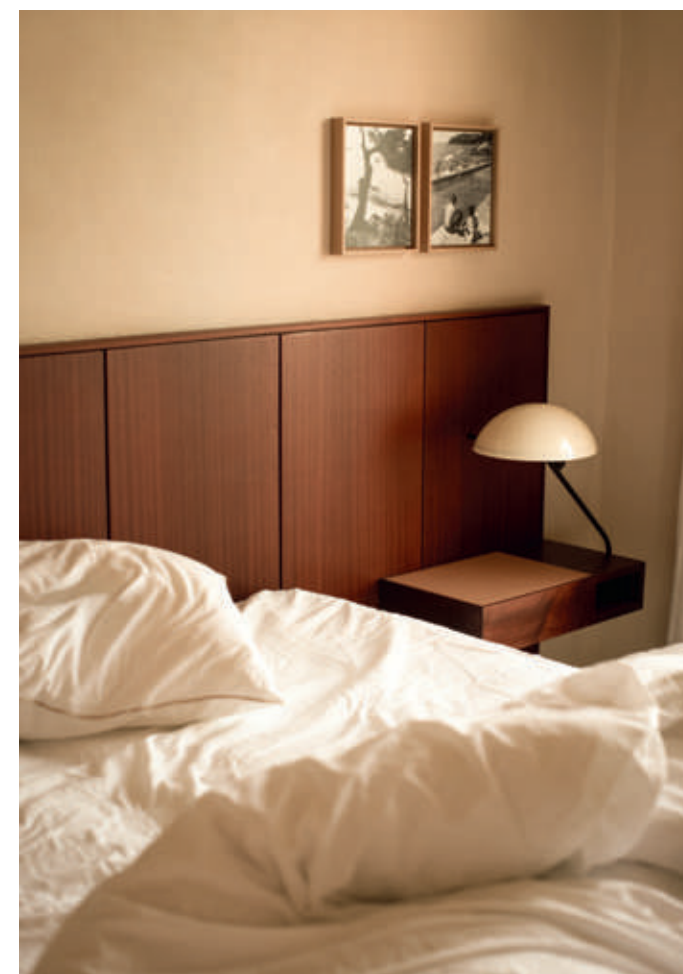
testo di Laura Maggi — foto di Stéphanie Davilma/Vega Mg



Affacciato su un promontorio roccioso della penisola di Giens, l'hotel Le Provençal è totalmente immerso nel paesaggio mediterraneo. Un contesto d'eccezione, filo conduttore del progetto di rinascita dell'architetto e interior designer Rodolphe Parente: "Il mare — ovunque, nella luce e nei materiali — mi ha ispirato. Per questo ho escluso il blu: volevo che fosse solo percepito".

The image shows the interior of a restaurant named La Rascasse. The room is bright and airy, with large arched windows on the left side that look out onto a balcony. The ceiling is white with a grid of recessed square lights. A large, ornate chandelier with multiple shades hangs from the center. The walls are a light cream color. On the left wall, there are two brass sconces with white shades. In the center of the back wall, there is a long, light-colored upholstered bench with a dark wood frame. Above the bench, there is a large, vertical, light-colored relief sculpture. To the right of the bench, there is a small framed picture and two small, round, gold-colored decorative objects. The floor is a light-colored carpet. In the foreground, there are several round tables with light green marble tops and dark wood frames. Each table is surrounded by four chairs with dark wood frames and light-colored upholstered seats. The overall atmosphere is elegant and sophisticated.

Fronte mare, il ristorante La Rascasse è pensato come un giardino d'inverno, luminoso, con linee essenziali, sedute in stile Royère, tavoli in marmo verde, soffitto a cassettoni e camino disegnato da Gabriel Antoine Cotel. Il menu, ispirato al mondo marino e orientato all'universo vegetale, offre un'interpretazione raffinata delle radici culinarie del luogo.



La lounge sottolinea la tradizione artigianale locale con il lampadario in ferro battuto, il grande camino d'epoca in pietra e soffitti a graticcio. L'ampia finestra di una delle suite panoramiche è pensata come un punto d'osservazione sospeso sull'orizzonte. Pagina accanto, il Pocket Bar è concepito come un accogliente rifugio ispirato al Lido di Parigi. I tendaggi aggiungono un tocco teatrale, riecheggiando lo spirito dell'hotel. Le 37 camere e le 4 suite sono definite da un design essenziale.

___Arrivare alla penisola di Giens è come attraversare una soglia. La Route du Sel corre tra le saline e costeggia gli stormi di fenicotteri, poi la strada si stringe, le dune lasciano spazio ai pini marittimi e davanti appare il mare: una lingua di roccia che avanza nel blu, dove il Mediterraneo conserva il suo ritmo originario. È qui che si trova Le Provençal, un hotel che da oltre settant’anni vive in armonia con il paesaggio. Non è un luogo che si svela subito. Lo si scopre a poco a poco, come spesso accade con le cose più autentiche. L’hotel domina la costa ma resta parte del villaggio, con la chiesa a pochi passi e i pescatori che passano per un caffè. Quando Marius Michel lo aprì negli Anni 50, dopo un periodo a Parigi e al Lido come chef, cercava calma e luce. Creò una casa per viaggiatori: un luogo dove ascoltare il mare e sentirsi parte del Sud. Negli Anni 60, Le Provençal divenne un punto di riferimento discreto della Riviera, frequentato dalla stessa Marie-Laure de Noailles, che con il marito aveva commissionato all’architetto Robert Mallet-Stevens, a Hyères, la famosa Villa Noailles. Tra le scenografiche terrazze e i giardini lussureggianti si incontravano artisti, scrittori e habitué del Lido. Qui il regista Jean-Louis Trintignant vi girò un film, e nelle sere d’estate, tra un pastis e una risata, si capiva il fascino di questa terra: la luce, il profumo dei pini, quella libertà leggera che solo il Mediterraneo sa offrire. Claude Michel, figlia di Marius, e suo marito Jean-Paul Piffet, pasticciere appassionato, ne fecero una grande casa di famiglia. Negli Anni 80 e 90, grazie al sostegno di Claude al giovane Jean-Pierre Blanc e al suo Festival di Moda di Hyères, l’hotel divenne un crocevia di creatività e più avanti, con la Design Parade ospitata a Villa Noailles, vide la presenza di designer e progettisti, emergenti e famosi, da André Putman a John Galliano. Oggi, con la terza generazione, la storia continua. Dopo anni a Londra e Hong Kong, Benjamin e Damien sono tornati per rinnovare il sogno del nonno. Hanno mantenuto lo spirito di una casa affacciata sul mare ma proiettata nel presente. Hanno aperto la boutique Merci Marius,

dedicata al fondatore, e affidato all’architetto e interior designer parigino Rodolphe Parente la rinascita dell’hotel, come un dialogo tra la Provenza Anni 50 e il design contemporaneo. “Quando mi sono dedicato al progetto il mio obiettivo era restituire al luogo il suo splendore senza tradirne l’anima”, racconta Parente. “Ho cercato lo spirito di un hotel familiare, risvegliato dalla magia di una vacanza d’altri tempi ma con il comfort di oggi. Ho lavorato fianco a fianco con Damien e Benjamin Piffet, la cui sensibilità al patrimonio e al design era evidente. Il mare – ovunque qui: nella luce e nei materiali – mi ha ispirato. Per questo ho escluso il blu: volevo che fosse percepito senza essere rappresentato. All’interno ho scelto colori e materiali caldi: sabbia, ocre, pietra e paglia, che riflettono le vibrazioni del sole. Il giallo, con la sua gioia e il suo calore, richiama gli Anni 50 e 60, l’età d’oro della Riviera. Gran parte degli arredi è stata progettata su misura, accostando pezzi vintage”. Dal canto loro, Damien e Benjamin Piffet affermano: “Abbiamo voluto dare nuova vita a questo luogo, preservando l’anima che lo ha sempre reso unico. Non volevamo cancellare il passato, ma costruire su di esso: far rivivere la storia dell’edificio e l’eredità della nostra famiglia, profondamente legata alla penisola di Giens. Quando abbiamo incontrato Rodolphe Parente, abbiamo capito che divideva la nostra visione. Attraverso la sua scelta di materiali, colori e texture, oggi restituiamo vita al passato dell’hotel, aggiungendo comfort e modernità”. Oggi tutto, a Le Provençal, parla di equilibrio: tra storia e futuro, natura e architettura. L’hotel ha ottenuto la certificazione Esprit Parc National, che premia l’impegno per la tutela della biodiversità di Port-Cros. Qui il lusso è la luce che cambia sul mare, il silenzio del mattino, il vento tra i pini. Seduti sulla terrazza, guardando il traghetto per Porquerolles, si capisce che questo non è solo un hotel, ma un modo di vivere la Provenza: con lentezza, rispetto e curiosità. Come scriveva Jean Giono, “il Sud è una terra che si ascolta”. Le Provençal, 113 Place Saint-Pierre, Presqu’île de Giens, provençalhotel.com

Nei dintorni

Fondation Carmignac — Ospita le oltre 300 opere dell’istituzione, da Basquiat a Calder, fino a Warhol. fondationcarmignac.com
Luma — Ad Arles, è il campus dedicato alle arti e alle scienze in cui a spiccare è la torre specchiante firmata Gehry. luma.org
Chateau La Coste — Molto più che un vigneto, un progetto totale

in cui appagare tutti i sensi circondati dalla natura e da opere site specific. chateau-la-coste.com;
Villa Noailles — Sede del centro di arte contemporanea che ogni anno sostiene e promuove giovani artisti nel settore della moda, della fotografia e del design in scena durante l’omonimo festival. villanoailles.com



Una veduta panoramica di Madrid con, a destra, la scenografica cupola dell'Hotel Metropolis, mentre a sinistra a spiccare è l'edificio progettato da Antonio Palacios per ospitare il Circolo de Bellas Artes, fondato nel 1880 e diventato uno dei più importanti centri culturali privati d'Europa. Pagina accanto, la grande cella frigorifera del Matadero, un tempo mattatoio, dal 2006 vivace hub artistico.



L'ENERGIA DI MADRID



Tra antiche piazze e spazi visionari, la capitale spagnola unisce al fascino della memoria il passo veloce del presente. Celebrando la propria identità tra arte, architettura e urban life. In continua trasformazione
di Giulia Deitingner — foto di Nathalie Krag — testo di Laura Maggi



Dall’alto, in senso orario, Eloy Martínez de la Pera Celada, curatore indipendente di mostre d’arte e di moda (tra le quali la scorsa ‘Balenciaga e la pittura spagnola’ al Museo Nacional Thyssen-Bornemisza), è ora impegnato con ‘Arte e Moda nella Collezione Gulbenkian’ che aprirà nel marzo 2026 a Lisbona. Il dehors di Osa Restaurante, 1 stella Michelin, concepito come uno spazio domestico; gli interni blu cobalto del Fluid Bar, cockteleria firmata dallo studio spagnolo Plantea; Rue Vintage 74, pezzi d’autore e vintage da collezione sono protagonisti della galleria d’arte e design di Pilar Muñoz e Piluca Hueso, rispettivamente madre e figlia.

L’identità di Madrid è plurale: un mosaico di culture che riflette il passato glorioso e il presente dinamico di una città che non conosce sosta

—C’è una regalità discreta che attraversa Madrid, visibile nelle sue piazze solenni, nei palazzi di pietra chiara, nei grandi viali nati per le parate e le processioni reali, espressione di quel desiderio di grandezza che, dal Siglo de Oro — periodo di massimo splendore spagnolo — in poi, ha plasmato il volto della capitale. È la stessa fierezza che si respira nella Plaza Mayor, teatro di secoli di potere, e nei corridoi del Prado, dove la monarchia ha trasformato il gusto dinastico in patrimonio universale. Nel tempo, a questa regalità ha fatto da contraltare la creatività dei quartieri più moderni, la vitalità dei caffè e delle gallerie d’arte, dei nuovi musei e degli eventi culturali che costellano le diverse stagioni — come gli appuntamenti primaverili di ArcoMadrid, la fiera internazionale di arte contemporanea, o del Madrid Design Festival (dal 5 all’8/3/2026) — e, a ogni incontro, la città rivela luoghi e spazi inattesi. “La sua identità oggi, è plurale, aperta, vibrante: un mosaico di culture che riflette il passato glorioso e il presente dinamico di una realtà che non conosce sosta”, sottolinea Eloy Martínez de la Pera Celada, curatore di mostre d’arte e di moda, che abbiamo incontrato nel suo studio. “Questa capitale è un affascinante incrocio di epoche: è la solennità di Velázquez che dialoga con l’irriverenza dei giovani creatori, è la maestosità dei palazzi storici che convive con i murales effimeri, destinati a cambiare con il passare delle stagioni. Madrid non teme di mescolarsi: la sua forza è proprio in questa alchimia tra eredità classica e slanci moderni, due anime che si nutrono a vicenda, senza timori. È una città in cui una semplice passeggiata può portarti dal Guernica di Picasso a uno spazio indipendente a Lavapiés, fino agli affreschi barocchi di San Antonio de la Florida”. Il rinnovamento urbano passa ovviamente per i luoghi “che incarnano il miracolo di una realtà capace di reinventarsi senza mai perdere l’anima”, prosegue il curatore: “Il Matadero, antico mattatoio trasformato in laboratorio vivo di creazione contemporanea, è forse il simbolo più potente di questa metamorfosi”. Alla mappa dei must-see si è aggiunta la Galería de las Colecciones Reales, aperta nel 2023, prolungamento ideale del Palazzo Reale e integrata nelle sue fondamenta. “Racconta 500 anni di storia delle collezioni reali”, ci spiega Ana de la Cueva, presidente del Patrimonio Nacional. “Qui puoi trovare tutto ciò che collezionavano i reali — dai ventagli ai gioielli, dall’argenteria agli arredi —, oggetti scelti dai monarchi perché esprimevano l’eccellenza dell’epoca”. Dal 2018, con la prima edizione del Madrid Design Festival, fondato da Álvaro Matias, è stato ribadito anche “il ruolo decisivo che il design svolge nell’esprimere l’identità moderna della città, coniugando creatività e vita quotidiana”, afferma lo stesso Matias. “Nuovi distretti artistici stanno fiorendo — Tetuán, Carabanchel e Prosperidad — dove architetti, studi e collettivi sviluppano progetti, prodotti e iniziative

che stanno ridisegnando la cartina della metropoli. Una potente sinergia tra design e arte è visibile in spazi come i negozi del Museo Reina Sofía e del Museo Thyssen-Bornemisza, che collaborano con artigiani d’eccellenza; centri culturali come La Fábrica, Matadero Madrid, e la rete dinamica di gallerie, laboratori e studi che riempiono le vie industriali di Carabanchel di nuova linfa. “La capitale sta senza dubbio vivendo un momento di straordinario fervore, legato a un più ampio processo di rigenerazione urbana e culturale che la sta rendendo una delle realtà più dinamiche e lungimiranti d’Europa”, prosegue Matias. “Al di là della sua eccezionale qualità della vita, offre un panorama culturale e di servizi estremamente variegato. Le persone viaggiano a Madrid non solo per godere della città, ma per vivere le sue mostre, concerti, rappresentazioni teatrali e una scena gastronomica rinnovata che, negli ultimi anni, è diventata una delle grandi rivoluzioni cittadine. Lo sviluppo dell’ospitalità e della ristorazione è stato impressionante: dai concept alberghieri innovativi agli spazi gourmet che hanno ridefinito la scena contemporanea”, come l’arrivo di Four Seasons e Nobu, la trasformazione di icone come il Rosewood Villa Magna e l’apertura di boutique hotel di carattere testimoniano una città che sta ridisegnando la sua identità. Mentre chef stellati come Dabiz Muñoz, Diego Guerrero, Paco Roncero e Ramón Freixa sono protagonisti di una cultura gastronomica che unisce audacia progettuale ed eccellenza culinaria. “I luoghi che porto nel cuore sono quelli in cui la città si mostra nuda, autentica, persino fragile”, conclude il curatore Eloy Martínez de la Pera Celada, che ci racconta il suo tour, intimo e personale, di Madrid. “Amo perdermi nel Barrio de las Letras, tra vie che ancora sussurrano i nomi di Cervantes, Quevedo e Lope, dove ho scoperto la magia del teatro da ragazzo; e finire per caso in minuscole librerie di quartiere che sembrano rifugi per l’anima. Se dovessi scegliere un angolo segreto sarebbe il Tempio egizio di Debod: in quel momento in cui Madrid si veste d’oro, e tutto ciò che ho vissuto — e tutto ciò che ancora verrà — sembra concentrarsi in un unico orizzonte. È lì che mi sono innamorato della persona con cui oggi condivido la mia vita. Per un tuffo nell’avanguardia pura, tappa obbligatoria La Neomudéjar, uno spazio sperimentale accanto alla stazione di Atocha, dove l’arte osa, provoca, scuote. E poi, al calar del sole, quando Madrid diventa poesia, salirei Giardini di las Vistillas. Più tardi, un aperitivo nella cantina del Matadero, mentre la cena sarebbe al ristorante El Landó, in cui gustare autentica cucina madrilenia, infine un bicchiere di vino e un po’ di jamón, immersi nel flamenco di El Corral de la Morería. Ecco questa è Madrid: la grandezza delle sue istituzioni e il magnetismo segreto dei suoi angoli più nascosti. Un viaggio tra l’eterno e l’effimero.”

Espacio Tramo, ristorante ridisegnato dallo studio di architettura Selgascano e dal designer Andreu Carulla. Quasi totalmente autosufficiente a livello energetico, è ricavato da un'ex officina meccanica. Pagina accanto, il ristorante del Brach Hotel affacciato sulla Gran Via e progettato dall'architetto francese Philippe Starck.





Dall'alto, in senso orario, una sala della Galería de las Colecciones Reales, il più grande museo inaugurato in Spagna negli ultimi vent'anni, su progetto degli architetti locali Luis Mansilla ed Emilio Tuñón; un esterno del Matadero, ex mattatoio ora centro di arti visive e performative; la scala scultorea disegnata da John Pawson per l'hotel The Edition Madrid; il suggestivo Terminal 4 dell'Aeroporto de Barajas, su progetto di Richard Rogers e Antonio Lamela.

Dall'alto, in senso orario, Only You Boutique Hotel, progettato da Lazaro Rosa Violan, in un'ex dimora coloniale nel cuore della Chueca; il Pavilion della Norman Foster Foundation con oggetti, plastici, sculture e dipinti fonte d'ispirazione per l'architetto inglese; Fat Cats (Cocktail House) nel barrio de Las Letras con piccole vie e tanti locali. Difficile riconoscerne l'ingresso come per ogni speakeasy che si rispetti; la spa immersiva del Brach Hotel disegnata da Philippe Starck.



Un dettaglio della struttura stratificata in Corten e mattoni del museo di arte moderna CaixaForum, progettato da Herzog & de Meuron, e ricavato da una ex centrale elettrica. Pagina accanto, Ana de la Cueva, attuale presidente del Patrimonio Nacional, organismo pubblico responsabile dei beni di proprietà dello Stato provenienti dal patrimonio della Corona spagnola.



In questa pagina, dall'alto in senso orario, Álvaro Matias, storico dell'arte con vocazione progettuale, ha fondato il Madrid Design Festival e sta lavorando alla candidatura di Toledo a Capitale Europea della Cultura 2031; l'ingresso alla galleria di arte contemporanea Albarrán Bourdais; Alblanc Atelier, negozio di fiori disegnato da Plantea Studio con un podio espositivo in cemento grezzo; Acid Shop, bakery-caffetteria con arredi minimal e proposte golose. Pagina accanto, una prospettiva del Parque Lineal de Manzanares disegnato da Ricardo Bofill.





D sinistra, i tetti della Gran Vía dalla terrazza del Brach Hotel; il foyer del Cinema Center all'interno del centro culturale Matadero.

Travel guide

— MUSEI E CENTRI CULTURALI
CaixaForum Madrid
 Paseo del Prado 36
 t. +34 91 330 73 00
caixaforum.org/es/madrid/home

Círculo de Bellas Artes de Madrid
 Calle de Alcalá 42
 t. +34 91 360 54 00
circulobellasartes.com

Galería de las Colecciones Reales
 Calle Bailén
 t. +34 91 840 38 83
galeriadelascoleccionesreales.es

Galeria Albarrán Bourdais
 Calle del Barquillo 13
 t. +34 611 555 694
albarran-bourdais.com

Matadero Madrid
 Plaza de Legazpi 8
 t. +34 91 318 46 70
mataderomadrid.org

Norman Foster Foundation
 Calle de Monte Esquinza 48
 t. +34 91 219 15 47
normanfosterfoundation.org

Parque Lineal de Manzanares
 Paseo de la Chopera 6-10,
 Arganzuela
 t. +34 657 664 829
parquessingularesoeste.es

—CAFÉ E COCKTAIL BAR
Acid Bakery
 Calle de la Magdalena 27, Centro
 t. +34 910 16 10 03
acidcafe.es

Fat Cats
 Calle del Infante 5
 t. +34 697 73 77 34
fatcatsmadrid.net

Fluid
 C. del Conde Duque 14
 t. +34 641 17 10 47
[instagram.com/barfluid](https://www.instagram.com/barfluid)

— SHOPPING
Alblanc Atelier
 Calle de Viriato 63
 t. +34 622 95 51 25
alblancatelier.com

Rue Vintage 74
 Martín Machío 8
 t. +34 678 368 020
ruevintage74.com

— HOTEL
Brach
 Gran Vía 20
 t. +34 915 463 639
brachmadrid.com

Metropolis Madrid
 C. Alcalá 39
 t. +34 91 531 78 00
metropolismadrid.es

Only You
Boutique Hotel
 Calle del Barquillo 21
 t. +34 910 05 22 22
onlyyouhotels.com/madrid

The Edition Madrid
 Plaza de Celenque 2
 t. +34 919 54 54 20
editionhotels.com/madrid

— RISTORANTI
Espacio Tramo
 C. Eugenio Salazar
 t. +34 620 09 98 81
espaciotramo.com

Osa
 Calle de la Ribera del
 Manzanares 123
 t. +34 670 83 55 07
osarestaurante.com